



Paolo Naso

(docente di Scienza politica nell'Università degli Studi di Roma "la Sapienza",
Facoltà di Lettere e Filosofia)

I sikh, 'calvinisti' in Val Padana *

SOMMARIO: 1. Premessa - 2. L'etica del lavoro - 3. I simboli identitari - 4. Il gurdwara come risorsa sociale - 5. Il kirpan - 6. Il valore di un riconoscimento.

1 - Premessa

Tra le presenze che compongono il Nuovo Pluralismo Religioso (NPR)¹ che si è determinato in Italia negli ultimi decenni, vi è la comunità sikh. Oggi impegnati soprattutto nel settore agricolo e dell'allevamento, a dispetto della facile riconoscibilità, i sikh sono spesso definiti "invisibili". Un articolo ormai di alcuni anni fa li descriveva così:

"Si alzano quando è ancora notte fonda per svegliare la mandria: puliscono, mungono e riportano le vacche in stalla, tutti i santi giorni, domenica esclusa, perché il settimo è dedicato al riposo e alla preghiera anche per chi proviene dal Punjab. Ciclicamente si parla di loro ma poi, visto che non combinano guai, non fanno più notizia ... Sono 'gli allevatori con il turbante', i leggendari indiani del Nord dalle lunghe barbe folte, stakanovisti nei nostri allevamenti e nelle nostre cascine. Sono concentrati nelle valli cremonesi, mantovane,

* Il contributo, non sottoposto a valutazione, riproduce il testo, della relazione introduttiva tenuta in occasione dell'incontro organizzato dall'Autore e dalla prof.ssa Cristiana Cianitto del Dipartimento di Scienze Giuridiche "Cesare Beccaria" dell'Università degli Studi di Milano, svolto attraverso la piattaforma Zoom (Milano, 6 maggio 2021), sul tema "*Le minoranze religiose escluse. Il pluralismo religioso in Italia tra politica e diritto*".

¹ Con questa espressione intendiamo definire un fenomeno sociale degli ultimi trentacinque anni che, soprattutto a causa dei flussi migratori, ha contribuito a modificare il profilo religioso italiano. Riconoscendo la consistenza e il valore culturale di un "pluralismo storico" caratterizzato dalle presenze ebraica, valdese, luterana, ortodossa e di varie chiese evangeliche, il NPR comprende un numero assai più ampio di comunità di fede alcune delle quali, come i sikh, nate e cresciute in contesti assai diversi da quello italiano. L'analisi di questo fenomeno del quadro del processo post-secolare in **P. NASO**, *L'incognita post-secolare: pluralismo religioso, fondamentalismi, laicità*, Guida, Napoli, 2013.



bresciane e reggiane: qui li chiamano gli 'indiani della Bassa' o 'gli immigrati lungo il Po', pilastri del nostro agroalimentare, pronti a svolgere i lavori che sempre meno italiani sono disposti a fare: è faticoso, puzza, è esposto alle intemperie; e gli orari sono impossibili. Non a caso la domanda di manodopera è alta. La maggior parte proviene dall'India, soprattutto dal Punjab [...]. Si sono integrati senza particolari problemi (sgobboni come sono, qualcuno li ha paragonati ai *lumbard*), hanno trasferito moglie e messo al mondo figli, prendendo il posto dei 'bergamini', i vecchi mungitori. Alla città preferiscono i piccoli centri, dove tendono a ricostruire il nucleo originario. La loro religione è pacifica e solidale nei confronti dei bisognosi e finora non ha mai dato noia a nessuno, tanto che in zona li chiamano 'turbanti che non turbano'. Alcuni si sono arricchiti; altri hanno rilevato l'azienda dove lavoravano, altri ancora si sono buttati nel piccolo commercio e nei servizi"².

In questo saggio di taglio esplicitamente sociologico vedremo che il lavoro 'invisibile' dei sikh ha dato i suoi frutti e oggi la comunità ha un suo spazio riconoscibile ed evidente nel quadro delle relazioni interculturali e interreligiose, anche se l'immagine pacifica, discreta e silenziosa di lavoratori seri e affidabili, "invisibili - per lo meno nei luoghi di socializzazione tipici degli italiani o di altri stranieri, come i bar, le piazze, il mercato"³ - talora occulta una realtà di sfruttamento che ancora non è stata contrastata con il necessario rigore. Se, infatti, i sikh impiegati nel Centro Nord generalmente godono di condizioni di lavoro favorevoli e persino vantaggiose, non è così in Italia centrale e al Sud dove si denuncia una situazione di sfruttamento estremo e di marginalità sociale. Un caso di studio è quello della provincia di Latina⁴ sul quale è spesso intervenuto il sociologo e attivista Marco Omizzolo fornendo dati sul caporalato che, in quel particolare contesto, ha come vittime prevalenti proprio i lavoratori sikh che non di rado, per lavorare, sono costretti a rinunciare ai loro caratteristici segni identitari, dal turbante alla barba, subendo così oltre

² *Il Giornale*, 27 gennaio 2007, pag. 4. Sulla stessa linea interpretativa, P. RUMIZ, *Sikh, gli indiani di Padania padroni del latte made in Italy. Viaggio nei popoli che fanno ricco il nostro paese*, in *La Repubblica*, 8 ottobre 2003.

³ S. SAI, *I sikh, immigrati "buoni" e "integrati"? Una riflessione critica su migrazione, religione e integrazione degli indiani sikh a Reggio Emilia*, in GRIS-AIS (a cura di), *Le religioni degli immigrati come fattore di dis/integrazione sociale*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 2009, p. 131.

⁴ Tra i braccianti Sikh sfruttati nelle campagne dell'Agro Pontino: turni di lavoro di 16/18 ore, tutti i giorni, *Agensir*, 5 marzo 2019.



che lo sfruttamento economico anche una problematica spoliazione identitaria⁵.

2 - L'etica del lavoro

Nel complesso resta tuttavia corretta l'analisi prevalente di una comunità coesa, fortemente identitaria, caratterizzata da una solida etica del lavoro che, non a torto, è stata associata a quella calvinista e che ha favorito l'inserimento in un segmento economico importante come la produzione del parmigiano. Ne è derivata una rapida crescita sociale che si riflette soprattutto negli studi e nelle occupazioni delle seconde generazioni. L'etica sikh, infatti, incoraggiando l'impresa, il lavoro e il progresso economico, intreccia temperanza e disciplina con la serietà e il rigore negli affari. Se uno dei pilastri della religione è lavorare sodo e guadagnarsi da vivere onestamente, un altro è la condivisione del frutto della propria fatica. Inoltre, non discriminando tra caste, genere o religione, i sikh incoraggiano e liberano importanti energie lavorative, in un paradigma non troppo diverso da quello che consentiva a Max Weber di associare l'etica calvinista allo sviluppo del capitalismo⁶.

Tra i doveri del fedele sikh, oltre agli atti devozionali dovuti al Creatore e al Granth Sahib - libro sacro considerato Guru vivente⁷ - vi sono l'impegno a guadagnarsi onestamente da vivere con il duro lavoro e il sudore della fronte; la condivisione con gli altri del frutto del proprio

⁵ <https://www.inmigrazione.it/it/socie-e-soci/marco-omizzolo>, sito verificato il 24 giugno 2021; un'indagine sullo sfruttamento della manodopera sikh in https://www.inmigrazione.it/UserFiles/File/Documents/34_Punjab.pdf, scaricato il 24 giugno 2021.

⁶ C. SINGH, *Ethics and Business: Evidence from Sikh Religion*, Bangalore Research Paper, No. 439, 11 dicembre 2013, in <https://ssrn.com/abstract=2366249> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2366249>, verificato il 25 giugno 2021. Il riferimento teorico è ovviamente il celebre saggio di M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, traduzione italiana di A.M. MANETTI, Introduzione di G. GALLI, Rizzoli, Milano, 1991, ma molti altri spunti, altrettanto pregnanti, in ID., *Economia e società, Le comunità religiose*, edizione italiana a cura di M. PALMA, Donzelli, Milano, 2017.

⁷ Il testo ogni sera viene avvolto in un drappo, portato sulla testa dall'addetto e riposto nella sala dedicata al riposo, *sukhaasan asthan*. Poiché il Testo Sacro è un Guru Vivente, viene messo a riposo in quest'ambiente ordinato e pulito. Mentre al mattino viene "svegliato" e riportato nella sala principale, cfr. S. OMENETTO, *Dio non ha passaporto. I gurdwara dal Punjab all'Italia*, in *Studi e materiali di Storia delle religioni*, 81 (2) 2015, pp. 616-652.



lavoro; il servizio disinteressato a favore di tutta l'umanità eseguito senza il pensiero o il desiderio di ricompensa personale⁸.

Questo corpus dottrinale eticamente così caratterizzato ha orientato un virtuoso processo di integrazione, almeno nei contesti sociali del Centro Nord che lo hanno favorito. È in queste regioni che i casi di giovani sikh⁹, figli di immigrati ancora oggi impiegati nelle stalle del reggiano o del parmense, divenuti ingegneri o manager che lavorano per importanti multinazionali non sono rare eccezioni. L'identità religiosa è forte anche nelle ragazze:

“Indossare il turbante - dichiara una giovane sikh - mi permette di sentirmi parte integrante della *khalsa* [comunità, *n.d.A.*] in quanto donna. Il sikhismo non prevede disuguaglianze tra uomo e donna, ma lascia all'essere umano il diritto di scegliere per la propria vita. Sono in Italia da dodici anni e da cinque indosso il *dumalla* [turbante, *n.d.A.*]. Mi permette di sentirmi orgogliosa delle mie origini, della mia religione e inoltre conduco la mia vita e quella di mia figlia verso gli insegnamenti del Guru. Io lavoro, guido la macchina, sono moglie e madre di due bambini. Ho gli stessi diritti di mio marito che mi rispetta e condivide le mie scelte”¹⁰.

L'etica del lavoro, l'affidabilità e la rapida crescita di una nuova generazione di sikh che svolgono una preziosa funzione di mediazione culturale tra i loro genitori e la società italiana hanno favorito processi di integrazione rilevati e apprezzati anche dal contesto di accoglienza.

La loro presenza

“è ormai fondamentale - ha dichiarato, ad esempio, il Sindaco di Pessina Cremonese, in occasione dell'inaugurazione del *gurdwara* che si propone come il più grande in Italia e, Regno unito a parte, in Europa. - Sono amici, perfettamente integrati e senza di loro il lavoro nelle stalle e nei campi non potrebbe andare avanti”¹¹.

A favore di questo processo hanno giocato la solidità morale della tradizionale famiglia sikh, il forte spirito comunitario e un rigoroso senso

⁸ M. PESCE, *Polisemia del contadino Sikh: relazioni e comunicazione nella società complessa*, Tesi dottorale, Roma III, 2013, p. 18.

⁹ Sul tema specifico rimandiamo a B. BERTOLANI, *Il singolare pluralismo dei giovani sikh*, in *Mondi Migranti*, fasc. 2/2010.

¹⁰ Testimonianza di Ranjit Kaur, ventotto anni, in K. CARNÀ, S. ROSSETTI, *Corpi e identità. Donne dal subcontinente indiano all'Italia*, Villaggio Maori, Catania, 2021, pp.100-101.

¹¹ *Nel Cremonese inaugurato il più grande tempio sikh d'Europa*, in *Corriere della Sera*, 21 agosto 2011.



della disciplina anch'esso riconducibile alla teologia della comunità. È la sofferta e travagliata storia dei sikh, stretti nello storico scontro tra induismo e islam in alcune aree del subcontinente indiano - più specificatamente il Punjab - ad avere plasmato questo rigore che si esprime anche nel testo sacro della comunità, l'Adi Granth, completato dal guru Arjan nel 1604. Le sue pagine ricordano i martiri della fede e spiegano come, in risposta alle persecuzioni, la comunità si sia dovuta proteggere con una sorta di 'militarizzazione' finalizzata a difendere il principio della libertà e della giustizia. È in quel frangente storico e nella forma epica del Libro sacro che si consolida l'immagine di 'religione guerriera', ben simboleggiata dal *kirpan*.

3 - I simboli identitari

Come noto, è uno dei cinque simboli - i cui nomi iniziano tutti con la k, e da qui la definizione riduttiva e sottilmente folklorica di 'religione delle 5 k' - che caratterizzano i comportamenti e l'abbigliamento dei sikh. Il secondo è il *kesh*, letteralmente il divieto di tagliare i peli del corpo, i capelli considerati espressione della forza vitale e la barba, che simboleggia virilità, coraggio e saggezza. Tra le finalità del turbante - esso stesso un oggetto sacro che esprime la relazione con il Dio unico¹² - vi è anche quella di ordinare, proteggere e raccogliere la capigliatura. Indossare il turbante è un'operazione rituale complessa che, in occasione dei controlli agli aeroporti, può provocare delle tensioni. La più grave in Italia accadde nel 2013 quando allo scalo di Fiumicino le autorità di controllo chiesero a una delegazione di autorità sikh provenienti dall'India di scoprire il capo. La ferma richiesta suscitò la reazione degli interessati che si rifiutarono di compiere un gesto che infrangeva il loro credo religioso e per questo furono trattenuti per 24 ore. L'incidente ebbe ripercussioni formali: l'ambasciatore italiano in India fu infatti convocato

¹² La spiegazione al sito www.culturasikh.com: "La testa - si legge - è considerata il centro del nostro corpo, in quanto ogni movimento, ogni piccola cellula del nostro organismo funziona grazie ai comandi del sistema nervoso. Guru Gobind Singh ji, prima di creare il *khalsa* [la comunità] l'unica richiesta che fece ai suoi discepoli fu quella di mettere a sua disposizione il proprio capo, la parte più importante del corpo umano. La testa ospita la ragione che a sua volta rappresenta un tesoro per l'umanità. Avete mai visto un tesoro scoperto e non protetto? I sikh si coprono il capo in rispetto del Creatore" (<https://www.culturasikh.com/italian/perche-i-sikh-si-coprono-il-capo/>, verificato il 24 giugno 2021).



dal governo di New Delhi per spiegare l'accaduto. Un incidente analogo era scoppiato due anni prima e aveva coinvolto l'allenatore del campione di golf Jeev Milkha Singh, costretto a scoprirsi il capo nel corso di un controllo all'aeroporto di Malpensa. Anche il quel caso vi fu una dura protesta diplomatica contro l'Italia a cui seguirono assicurazioni da parte del governo sul rispetto della sensibilità religiosa dei sikh. Segnaliamo che anche le donne possono indossare il turbante che, con la stessa polisemia con cui dobbiamo interpretare il velo delle donne musulmane, costituisce un elemento identitario rivendicato con coscienza e responsabilità:

“Il turbante è la mia identità. Non sono completa senza, non soltanto per la religione: il turbante, come la vedo io, è parte del mio corpo. Lo indosso, non lo tolgo anche la sera, a volte lo tolgo la sera e ne indosso uno più piccolo, più comodo per la notte. Di giorno indosso quello con cui vado al lavoro, come adesso, questo è di quattro metri; quello di notte diciamo un metro e mezzo, due metri. Per indossarlo ci metto due minuti solitamente. In occasione delle feste, invece, metto quello diverso, più lungo di venti metri, impiego dieci minuti”¹³.

Un'altra *k*, sta per *kangha*, un pettine di legno che, fermando i capelli sotto il turbante, esprime pulizia e ordine; il termine *kachera*, invece, indica un indumento intimo che ricorda le necessarie doti di continenza e controllo delle proprie pulsioni; il *kara* è un bracciale di ferro che simboleggia l'umiltà e l'appartenenza al divino. L'oggetto più noto e controverso resta però il *kirpan*. Si tratta di un piccolo pugnale, a lama ricurva e non affilata che miniaturizza un'arma che ricorda le persecuzioni subite dalla comunità e il suo diritto a difendere la libertà di coscienza. La rilevanza di simboli portatili e addirittura 'corporali' nella tradizione sikh costituisce una puntuale conferma della tesi di Geertz secondo cui

“i simboli sacri servono a sintetizzare l'ethos di un popolo - il tono. Il carattere e la qualità della sua vita, il suo stile e il suo sentimento morale ed estetico, nonché la sua visione del mondo, l'immagine che ha di come sono effettivamente le cose, le sue idee più generali di ordine”¹⁴.

Il primo contatto dei sikh con l'Italia risale alla II Guerra mondiale quando alcuni di loro furono arruolati nell'Esercito Anglo-Indiano del Raj britannico nell'Ottava Armata Britannica e combatterono con gli Alleati tra

¹³ Testimonianza di Gaganpreet Kau, 23 anni, in **K. CARNÀ, S. ROSSETTI**, *Corpi e identità*, cit., p. 103.

¹⁴ **C. GEERTZ**, *Antropologia interpretativa*, il Mulino, Bologna, 1988, pag. 114.



il 1943 e il 1945. Da rilevare che queste truppe furono impegnate in battaglie strategiche come quella di Cassino e quelle di sfondamento della Linea Gotica, contribuendo alla liberazione di Roma e Firenze¹⁵.

Grazie a una serie di studi scientifici¹⁶, a varie inchieste giornalistiche e a un impegno attivo della comunità sul piano dell'intervento sociale in occasione di emergenze o catastrofi naturali, i sikh oggi sono assai più visibili e, a pieno titolo, possono essere considerati una componente importante del NPR. La consistenza numerica dei sikh in Italia è difficile da stabilire con precisione e va notato che anche pubblicazioni annuali come i vari annuari statistici non diano dati certi. Il CESNUR indica la cifra approssimativa di 70.000 unità¹⁷ mentre altri studi si spingono a ipotizzare una cifra tra i 90.000 e i 100.000 membri¹⁸; meno credibili altre fonti che stimano una comunità con oltre 200.000 membri¹⁹. Gli studi, soprattutto quelli citati di Barbara Bertolani e Silvia Omenetto - hanno reso evidenti due aspetti caratterizzanti. Il primo

¹⁵ H. SINGH BEDI, *The legendary 8th Army in Italy*, in *Sikh.net*, consultato il 24 giugno 2021.

¹⁶ Segnaliamo, in particolare, G. DENTI, M. FERRARI, F. PEROCCO (a cura di), *I Sikh. Storia e immigrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2005; numerosi i lavori sul tema di Barbara Bertolani. Tra gli altri, B. BERTOLANI, *I Sikh*, in V. PACE (a cura di), *Le religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*, Carocci, Roma, 2013, pp. 31-46; *Capitale sociale e intermediazione etnica: il caso degli indiani punjabi inseriti in agricoltura in provincia di Reggio Emilia*, in *Sociologia del lavoro*, 2003; (con I. SINGH), *The Journey of Guru Granth Sahib to Italian Sikhs: Defining 'National' Leadership in Transnational Mass Media*, in B. BERTOLANI, I. SINGH, K. MYRVOLD, K. JACOBSEN (eds.), *Sikhs across Borders. Transnational practices of European Sikhs*, Bloomsbury, London-New York, 2012; *The Sikhs in Italy: A Growing Heterogeneous and Plural Presence*, in G. GIORDAN, W. SWATOS (eds.), *Testing Pluralism. Globalizing Belief, Localizing Gods*, Brill, Leiden-Boston, 2013 (pp. 75-93). Cfr. anche M. PESCE, A. COSSIGA, *Migrazioni, diaspore e complessità. Il caso degli ebrei, dei sikh e dei palestinesi*, Eurilink, Roma, 2015. Vari anche i contributi della già citata Silvia Omenetto: qui ricordiamo *Geografia e spazio sacro. Il processo di costruzione sociale dei gurdwara*, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, n. 2/2017 (online, <https://doi.org/10.13133/1125-5218.15005>); ID., *La comunità punjabi sikh e i gurdwara nel Lazio: monitoraggio di una presenza in evoluzione*, in CENTRO STUDI IDOS, XIII Osservatorio Romano sulle migrazioni, Roma, 2018, pp. 91-97; F. FERRARIS, S. SAI, *Khalsa Identity from Mimesis to Display*, in E. GALLO (ed.), *Migration and Religion in Europe. Comparative Perspectives on South Asian Experiences*, Routledge, Londra, 2016; ID., *Creating Gurdwaras, Narrating Histories, Perspectives on Sikh Diaspora Italy*, in *South Asia Multidisciplinary Journal*, 6 (2012).

¹⁷ <https://cesnur.com/gruppi-di-origine-sikh/la-religione-sikh/>.

¹⁸ Così S. OMENETTO, *Dio non ha passaporto. I gurdwara dal Punjab all'Italia*, cit., p. 9.

¹⁹ *The Continuing Struggle for Religious Freedom by Italy's Sikh Community*, in *The Wire*, 13 giugno 2017.



è la forza di un'identità che, a dispetto di faziosità e divisioni che pure dividono la comunità, è un tratto percepibile anche nella seconda generazione dei figli degli immigrati e che va ben al di là dell'universalismo del cognome di tutti i sikh: Singh, leone, termine che rimanda anche alla tenacia con cui si difende la fede. Il secondo è la dimensione sociale della comunità che ben si esprime nella concezione e nei servizi dei *gurdwara*, in qualche caso di notevoli dimensioni come a Novellara (RE) o a Pessina Cremonese, che sono sorti a partire dagli anni '90 sino a sfiorare la quota di cinquanta, con radicamento territoriale che va da Bolzano a Locri.

4 - Il *gurdwara* come risorsa sociale

Oltre che luogo di culto che custodisce il Guru Granth Sahib (o Adi Granth) al quale vengono tributate le stesse attenzioni che si rivolgono a una persona vivente, ad esempio offrendogli dei fiori e proteggendolo dal calore, il *gurdwara* è luogo sociale per eccellenza, attrezzato per fornire centinaia e talora migliaia di pasti nella stessa giornata. L'accoglienza nei confronti del visitatore, anche non sikh, è infatti un precetto fondamentale e rispettato, che ha indubbiamente favorito una percezione positiva delle varie comunità nei contesti in cui si sono inserite. Sotto questo profilo, il caso dei sikh conferma a pieno la teoria del pluralismo religioso come patrimonio sociale²⁰. Il modello interpretativo, ormai consolidato, è quello delle 3 R di Charles Hirschman per cui la pratica religiosa e la frequenza di una comunità di fede per l'immigrato rappresenta primariamente un rifugio, un luogo protetto e sicuro nel quale ritrovare elementi di connessione con il mondo che si è lasciato. La possibilità di parlare la propria lingua, di ripetere gesti rituali noti e rassicuranti, di frequentare spazi fisici che richiamano ambienti familiari, garantisce un rifugio fisico ed emotivo tanto più importate quando il trauma migratorio è acuto. Con una efficace sintesi di Stephen Warner, nelle comunità religiose che almeno idealmente li riconnettono alla madrepatria, gli immigrati ritrovano "una piccola porzione di Sion nel bel mezzo di Babilonia"²¹. La

²⁰ Rimandiamo a **P. NASO**, *Il pluralismo religioso come risorsa sociale*, in G. MAGRÌ et al. (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli, di prossima pubblicazione.

²¹ **R.S. WARNER**, *The new immigrant religion: an update and appraisal*, in *Epicenter*, vol.5, n. 2 (spring), pp.1-7. Cfr. anche **M. AMBROSINI**, **P. NASO**, **C. PARAVATI**, *Il Dio dei migranti. Pluralismo, conflitto, integrazione*, il Mulino, Bologna, 2018.



seconda R sta per risorsa: ogni comunità di fede ha una dimensione sociale che si esprime anche in attività di tipo caritatevole e di servizio: dalla gestione di fondi per i poveri alla distribuzione di abiti usati, dal sostegno nella ricerca di un posto di lavoro alla formazione religiosa e sociale dei giovani. La terza R è più complessa, nel senso che riflette un dato certamente riscontrabile nel contesto nordamericano, ma assai controverso in quello europeo: il rispetto guadagnato da migranti che praticano una religione. Nonostante il gap tra le due sponde dell'Oceano e diversamente da quanto accade ad esempio per i musulmani, la terza R sembra valere per i sikh anche in Italia dove, grazie alla loro laboriosità e all'immagine ordinata e disciplinata che trasmettono, in genere godono di una considerazione positiva²². Il paradigma ha evidenti assonanze durkheimiane: in ogni comunità religiosa, infatti, possiamo riconoscere delle 'forme elementari' che hanno un'evidente funzione sociale. E come tutte le altre anche quella sikh propone attività educative, promuove azioni sociali e caritatevoli, raccoglie fondi destinati all'assistenza, forma dei 'ministri di culto' che spesso assumono il ruolo pubblico di mediatori culturali e di portavoce; così come recuperano, adattano e mantengono i luoghi in cui si svolgono le attività spirituali e rituali. Ogni nucleo di immigrati che si ritrova attorno a un centro spirituale, in sintesi, promuove un welfare intracomunitario che però talvolta arriva anche all'esterno. Il *gurdwara* sikh raccoglie bene queste funzioni e lo organizza in una polisemia sociale che ben risulta dalla letteratura che abbiamo citato.

È questa naturale estroversione della comunità a bilanciare la tendenza centripeta che si afferma in altri aspetti caratterizzanti quali la netta propensione endogamica, l'utilizzo primario della lingua punjabi e la convinta difesa a guscio di un nucleo di tradizioni che - priva di contrappesi - rischierebbe di produrre quella trappola etnica rilevata in vari studi di taglio socio-antropologico²³. Anche i legami transnazionali che si mantengono nell'organizzazione di matrimoni o nella gestione di piccoli business²⁴ talvolta frenano processi d'integrazione che però, nel

²² Alcuni titoli esemplificativi: *Sikh, in 35mila sfilano al corteo per la ricorrenza del Vaisakhi*, in *Brescia oggi*, 21 aprile 2019; *Novellara, migliaia di indiani per il Vaisakhi*, in *Il Resto del Carlino*, 15 aprile 2018; *Diecimila sikh in processione per la festa del Vaisakhi*, in *Gazzetta di Reggio*, 13 aprile 2019; *Il capodanno Sikh si festeggia dall'India a Roma*, in *Rainews*, 15 aprile 2018.

²³ R. GALLISSOT, M. KILANI, A. RIVERA, *L'imbroglione etnico. In quattordici parole-chiave*, Edizioni Dedalo, Bari, 2001, pp. 201-202.

²⁴ Rimandiamo alla tesi dottorale di V. AZZERUOLI, *Legami tra pianure. Gli*



complesso, sembrano procedere più veloci di quanto accade in altre comunità. Si tratta di un fenomeno di grande interesse che meriterebbe studi approfonditi per capire se e in che misura la comunità dei sikh in Italia continui a gravitare intorno alla madrepatria e quale sia la natura degli scambi economici e culturali che potrebbe sviluppare. Come ben nota Ambrosini, infatti, i network transnazionali

“sono importanti soprattutto per l’arrivo di nuovi immigrati e per la comunicazione fra le due sponde delle migrazioni. Questo legame tra la terra di origine e di destinazione, caratteristico delle reti, introduce l’argomento delle prospettive transnazionali come nuovo modo di pensare le migrazioni. Ragionare in termini di transnazionalismo significa dunque superare, o almeno fluidificare, le tradizionali categorie di emigrante e immigrato e concepire la migrazione come un processo che ha un luogo d’origine e un luogo di destinazione. In questa visione, i transmigranti sono coloro che costruiscono nuovi rapporti tra le due sponde delle migrazioni, mantenendo attraverso i confini un ampio arco di relazioni sociali”²⁵.

Nel suo tentativo di piena integrazione nella società italiana, la comunità si è data delle strutture di rappresentanza e di advocacy come la *Sikh Sewa Society*²⁶ che promuove una serie di pubblicazioni in italiano finalizzate a presentare all’esterno la storia, la spiritualità e la dottrina del sikhismo. L’Associazione Sikhismo Italia, costituitasi nel 2001, ha anche fatto domanda di riconoscimento giuridico come Ente di culto ai sensi della legge n. 1159 del 1929, comunemente detta “sui culti ammessi”. Il Consiglio di Stato, per consuetudine sollecitato dalla Direzione centrale per gli Affari di Culto del Ministero dell’Interno, nel 2010 ha però espresso un parere negativo che in automatico ha determinato un diniego. La motivazione addotta fu che l’Ente

“sembra non disporre di mezzi economici finanziari sufficienti per il raggiungimento dei propri fini che, come enunciato all’art. 3, prevedono, oltre alla diffusione della religione e del culto sikhista, anche, secondariamente, una serie di attività educative, culturali e socio-assistenziali (promozione della cultura Sikh, attraverso studi e incontri per tenere vivo il legame dei fedeli immigrati in Italia con le

intermediari nella migrazione panjabi indiana in Italia, Università di Padova, Ciclo XXIV.

²⁵ M. AMBROSINI, *Un'altra globalizzazione: la sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna, 2008, p. 45.

²⁶ <https://www.sikhisewasociety.org/>.



proprie radici etno-culturali, morali e sociali, nonché la promozione e lo sviluppo dell'inserimento sociale di culture etiche diverse dalla latina nel territorio italiano)²⁷".

5 - Il kirpan

Al di là dell'opinabilità e persino dell'eco nostalgica di un riferimento esclusivista alla cultura latina, il Consiglio ha quindi dedicato un altro passaggio al tema, evidentemente molto critico, del porto del *kirpan*, "pugnale rituale ricurvo, simbolo della resistenza al male", osservando che l'art. 4 della legge n. 110 del 1975 dispone che "non è possibile, senza giustificato motivo, portare fuori dalla propria abitazione o dalle sue pertinenze strumenti da punta o da taglio atti ad offendere", e specificando che

"per l'ordinamento giuridico, il pugnale rientra nella categoria delle armi bianche, per le quali non è prevista alcuna licenza di polizia che ne consenta il porto" e che anche "quando si volesse accettare la tesi che il *kirpan* non ha come destinazione naturale l'offesa alla persona, e venisse quindi considerato 'arma impropria', esso non potrebbe essere portato fuori dalla propria abitazione".

Il terzo tema sollevato dal Consiglio riguardava il divieto di divorzio per le donne indicato nella relazione sui principi religiosi che accompagnava lo Statuto: "Tale principio - si legge nel parere - oltre a ledere il principio costituzionale della pari dignità e eguaglianza dei cittadini [...] appare fortemente discriminatorio nei confronti delle donne".

Il dibattito, non solo giuridico, si è ulteriormente sviluppato a seguito di sentenze relative a fatti di cronaca in cui praticanti sikh sono stati sanzionati per il porto del *kirpan*²⁸. In tre casi la questione è stata decisa in ultima istanza dalla prima Sezione penale della Suprema Corte di Cassazione.

²⁷ Il testo integrale del parere del Consiglio di Stato al sito <https://corsoculti.it/wp-content/uploads/2017/05/Cons.-Stato-2010.pdf>, verificato il 24 giugno 2021.

²⁸ L'accusa è stata l'infrazione della legge 18 aprile 1975, n. 110, recante "Norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi" che, tra l'altro, prevede che "senza giustificato motivo, non possono portarsi, fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa, bastoni muniti di puntale acuminato, strumenti da punta o da taglio atti ad offendere, mazze, tubi, catene, fionde, bulloni, sfere metalliche, nonché qualsiasi altro strumento non considerato espressamente come arma da punta o da taglio, chiaramente utilizzabile, per le circostanze di tempo e di luogo, per l'offesa alla persona".



Un caso specifico è stato quello di un sikh di Mantova arrivato sino in Cassazione e conclusosi con una sentenza che conteneva una controversa nota che rimandava a considerazioni di ordine politico e socioculturale, e per questo oggetto di una prevedibile e fondata critica. In essa si affermava, infatti,

“l’obbligo per l’immigrato di conformare i propri valori a quelli del mondo occidentale, in cui ha liberamente scelto di inserirsi, e di verificare preventivamente la compatibilità dei propri comportamenti con i principi che la regolano e quindi della liceità di essi in relazione all’ordinamento giuridico che la disciplina”²⁹.

Rimandando ai colleghi giuristi l’analisi tecnica del caso³⁰, possiamo però rilevare che questo e altri incidenti hanno incoraggiato la Direzione centrale per gli affari dei culti del Ministero dell’Interno ad avviare - nello stile di quello che in altri casi insieme ai colleghi del Consiglio per le relazioni con l’islam italiano abbiamo definito del ‘riconoscimento informale’³¹ - un tavolo teso ad approvare un *kirpan* compatibile con le leggi italiane. Di questo processo non abbiamo evidenza formale ma solo testimonianze sia pure dirette, come quella di Avtar Singh, della comunità di Flero (BS), che nel 2015 dichiarava: “In anni passati abbiamo presentato un prototipo; ci sono state verifiche al Banco di prova di Gardone Val Trompia, nel 2015 abbiamo avuto un incontro al Ministero e ci sono le condizioni per risolvere la questione”³². In realtà a oggi il tema non ha trovato una soluzione formale anche se la partecipazione attiva di alcuni esponenti sikh al Corso di formazione civica per i ministri di culto extracomunitari promosso dal Ministero dell’Interno nel 2018³³ sembrerebbe confermare la disponibilità della

²⁹ Corte di Cassazione, sez. I pen., sentenza del 15 maggio 2017, n. 24084 (consultabile sul sito www.dirittopenalecontemporaneo.it, consultato il 24 giugno 2021).

³⁰ Una sintesi delle principali posizioni emerse in C. BIANCA CEFFA, *Sensibilità costituzionale e salvaguardia dei valori giuridici interni nella giurisprudenza italiana in tema di diversità religiosa nel contesto della società multiculturale*, in *Rivista AIC*, n. 4/2017, online, verificato il 24 giugno 2021.

³¹ *Dal riconoscimento informale alla formalità del diritto*, in *Patto nazionale per un islam italiano*, 1 febbraio 2017, a cura del MINISTERO DELL’INTERNO (pubblicazione online al sito <https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/pubblicazioni/patto-nazionale-islam-italiano>, 28 gennaio 2018, scaricato il 24 giugno 2014).

³² *Sikh, a Brescia messo a punto un pugnale idoneo per la legge*, in *Corriere della Sera*, Cronaca di Brescia, 17 maggio 2017.

³³ Sull’esperienza rimandiamo a P. CONSORTI, *Religione, immigrazione e integrazione. Il modello italiano per la formazione civica dei ministri di culto stranieri*, Pisa University Press,



comunità sikh - o quanto meno della sua maggioranza - ad accettare una riduzione simbolica del *kirpan* rituale a oggetto del tutto compatibile con la normativa italiana.

6 - Il valore di un riconoscimento

E allora? Esiste una concreta possibilità di arrivare in tempi rapidi al riconoscimento giuridico di una comunità di fede socialmente dinamica, con una solida tradizione alle spalle e un notevole radicamento territoriale? A oltre dieci anni dal parere negativo del Consiglio di Stato, vi sono evidenti elementi per riconsiderare quel giudizio, alcuni dei quali derivanti dalla crescente rilevanza sociale del NPR di cui i sikh sono una importante espressione. Possiamo concludere segnalando che nuovi percorsi si stanno aprendo e che oltre quaranta centri sikh - a iniziare da quelli storici di Novellara (RE), Pordenone, Gastelgomberto (VI), Flero (BS), Lonigo (VI) - hanno avviato un percorso federativo che sembra destinato a segnare un passo in avanti nella costruzione di una rappresentanza autorevole della comunità in grado di riprendere il percorso del riconoscimento giuridico. È un test della maturità di una comunità ormai ben radicata nel contesto nazionale. Allo stesso tempo, però, è un test anche della capacità delle istituzioni e dell'ordinamento italiano di riconoscere una comunità che ha mostrato di comprendere il valore e l'urgenza di un percorso di integrazione.

Pisa, 2018; cfr. anche **F. BOTTI**, *La formazione dei ministri di culto di recente insediamento in Italia*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (<https://www.statoechiese.it>), n. 25 del 2017.